



Un artista poliedrico e dalla interminabile carriera iniziata negli anni Sessanta e tutt'ora attivissimo ma noto agli appassionati, ingiustamente, soprattutto per aver militato nei capolavori dei Genesis di Peter Gabriel.

UNA collaborazione questa, dal 1971 al 1977, ovvero, da *Nursey Crime* al doppio dal vivo *Seconds Out*, ma che da solista ha fatto ben 25 album in studio fino al recentissimo, e bellissimo, *Wolflight*, più una quindicina dal vivo, oltre ad una serie infinita di collaborazioni. *Please Don't Touch* è il primo album solista di Steve Hackett (foto 1) dopo l'uscita dai Genesis anche se non il primissimo che fu invece *Voyage of the Acolyte* (foto 2) dell'anno precedente, anco-

ARTE IN COPERTINA

STEVE HACKETT

PLEASE DON'T TOUCH (1974)

a cura di Nicola M. Spagnoli * nmspagnoli@libero.it

ra non fuoriuscito dal gruppo, e che quasi non si distingue per stile da uno dei Genesis. *Please Don't Touch* è invece diverso, in parte influenzato dal progressive e in parte, essendo molto variegato, volto alla ricerca di nuove strade ma quasi completamente cantato e con ospiti importanti. Una canzone soprattutto, una delle due cantate da Richie Havens, mi colpì ai tempi; una dolce ninna nanna a livello delle migliori di un Paul McCartney, l'ultima della side A intitolata *How*

Can I? e la delicatissima strumentale *Kim*. Alcuni brani sono cantati da lui stesso ed altri insieme a Steve Walsh, tutte però con riferimenti culturali come *Carry On Up the Vicarage*, tributo ad Agatha Christie con curiose vocalità, o *Narnia* in apertura, mentre una strepitosa Randy Crawford inaugura con *Hoping Love Will Last* la B side. Da segnalare la varietà chitarristica del nostro nell'altro strumentale *Land of Thousand Autumns* che sfocia nell'ultima, sognante e sempre stru-